

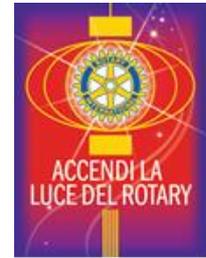


BOLLETTINO MENSILE

di argomenti e informazioni
del

ROTARY CLUB

“ROMA CASTELLI ROMANI”



NUMERO 02

PROGRAMMA DEL MESE DI SETTEMBRE 2014

-----ooooOoooo-----

10 Settembre 2014 - mercoledì -
ore 18,30 - Hotel Castelvecchio, -
Riunione CD

11 Settembre 2014 - giovedì
Hotel Castelvecchio - Conviviale
ore 20,30 – Relazione di Padre
Gregorio del RC Kananga (R.D.
Congo) sul progetto Microcredito

19 Settembre 2014 - venerdì
Conviviale a bordo del Tram jazz -
musica e cena per Roma -
Segue programma dettagliato

25 Settembre 2014 - giovedì
Hotel Castelvecchio Riunione
Conviviale aperta agli Ospiti in
Interclub con RC Aprilia Cisterna
e RC Albano Laziale Alba Longa -
Incontro con il Dott. Massimo
D'Ottavi di Coface Italia S.A. a-
vente come tema: *Assicurazione
dei Crediti alle Imprese: un van-
taggio o un costo?*

27 Settembre 2014 (sabato)
Viterbo ore 9,30 Seminario Di-
strettuale Effettivo e Nuove Ge-
nerazioni

FRIDA KHALO

È stata inaugurata da qualche tempo alle Scuderie del Quirinale l'esposizione dedicata a Frida Khalo (1907-1954), l'espressiva pittrice messicana e l'idea di dedicarle una serata si è fatta velocemente strada nella mente del nuovo Presidente che, il 10 luglio 2014, ha organizzato una visita guidata e a seguire una cena nel prestigioso Circolo Ufficiali. Un abbinamento vincente quello dell'arte e della convivialità, che ci ha permesso di trascorrere una serata veramente piacevole.



La mostra è stata a dir poco particolare: oltre 40 straordinari capolavori esposti, provenienti da numerosi musei e collezioni private, tra cui il celeberrimo Autoritratto con collana di spine, per la prima volta in Italia. Non si può non rimanerne affascinati. La pittura di Frida Khalo è simbolica e realistica insieme, esprime il dolore di un corpo devastato, dalla malattia prima, da un incidente poi, ma anche la

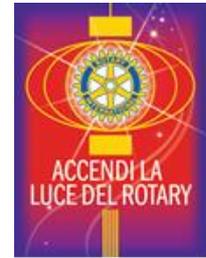
voglia di vivere di chi la vita la ama appassionatamente.

Certo, la pittrice messicana usò la pittura per raccontare se stessa, e nel farlo raccontò anche la disabilità. Mostrò il suo corpo sanguinante, ferito, ingabbiato negli apparecchi ortopedici, in frantumi, in lacrime, sorretto dalle stampelle o trasportato con la sedia a rotelle. Ma in tutte queste rappresentazioni Frida non abbassò mai lo sguardo, non smise mai di fissare lo spettatore. C'è uno sdoppiamento, un dualismo psicologico tra la Frida che soffre e la Frida che guarda. C'è uno sguardo che non cede, che non consente di ridurre la persona al suo dolore, neanche quando è proprio il dolore il messaggio più esplicito dell'opera.

Non si può comprendere l'opera di quest'artista senza conoscere la sua vita. Magdalena Carmen Frida Kahlo y Calderón diceva di essere nata nel 1910, mentre in realtà era nata a Coyoacán (Città del Messico) il 6 luglio 1907. Mentiva sull'età, non per vezzo ma perché amava considerarsi una figlia della rivoluzione messicana che, iniziata nel 1910, terminò nel 1917, con la promulgazione ufficiale di una nuova costituzione, e trovò in Pancho Villa ed Emiliano Zapata i suoi eroi popolari.



BOLLETTINO MENSILE
di argomenti e informazioni
del
ROTARY CLUB
“ROMA CASTELLI ROMANI”



NUMERO 02

**PROGRAMMA DEL MESE
DI
OTTOBRE 2014**

-----0000O0000-----

3 Ottobre 2014 - venerdì

FORUM scientifico organizzato in collaborazione con il Comune di Castel Gandolfo sul "Progetto Fontana" a cui seguirà Riunione conviviale aperta agli Ospiti presso la sede sociale:

Hotel Castelvecchio, ore 13,30
Segue programma dettagliato

9 Ottobre 2014 - giovedì

Hotel Castelvecchio ore 20,00
CD + Assemblea Soci su: Bilancio Consuntivo Presidenza 2013-14
Bilancio Preventivo Presidenza 2014-15
Revisione Regolamentoo

10/12 Ottobre 2014

Marsala – Rotary Day

16 Ottobre 2014 - giovedì

Hotel Castelvecchio CD straordinario preparatorio per la visita del Governatore
Riunione conviviale spostata al 31 Ottobre in occasione della visita del Governatore

24 Ottobre 2014 - venerdì

Riunione Familiare aperta agli Ospiti



gamba destra.

Nel 1913, a sei anni, Frida si ammalò di poliomielite riportando danni irreversibili alla gamba destra. Nonostante lei stessa attribuisse a questo evento l'origine dei suoi mali, in realtà pare che sin dalla nascita fosse affetta da spina bifida. Una malattia che l'aveva portata a camminare tardi e le aveva arrestato lo sviluppo della gamba destra. Una scoliosi le procurava dolori continui e i rilevanti problemi circolatori la portarono prima all'amputazione delle dita dei piedi, e più tardi, nel 1953, a quella della

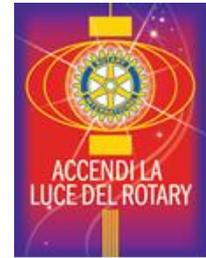
Il 17 settembre 1925, all'età di diciotto anni, Frida rimase vittima di uno spaventoso incidente nel quale restò gravemente ferita. Riportò diverse fratture alla colonna vertebrale, al bacino e al piede destro. Un tubo di metallo le trapassò il ventre. Trascorse un lungo periodo in ospedale sospesa tra la vita e la morte. I postumi dell'incidente si fecero sentire per il resto della vita costringendola a numerosi interventi chirurgici.

Nel 1929 si sposò con Diego Rivera, uno dei grandi maestri del muralismo messicano. La madre di lei paragona l'unione a quella tra un elefante e una farfalla: lui, che ha il doppio dei suoi anni, del suo peso e della sua esperienza e che è già al terzo matrimonio, la sottopone quasi da subito alle pene della gelosia.

La loro storia d'amore fu molto tormentata e burrascosa a causa della continua infedeltà di lui (che riuscì a tradirla anche con Cristina, una delle sorelle di lei). Frida, che scrive nel suo diario ...ho avuto due gravi incidenti in vita mia: il primo quando un tram mi mise a tappeto, l'altro fu Diego.... inizialmente subì, poi iniziò a tradirlo a propria volta sia con uomini, che con donne. Eppure, nonostante tutto, Diego Rivera rimase per Frida il grande amore della sua vita. Con lui condivise la passione per l'arte, l'orientamento politico e un affetto reciproco capace di persistere anche nei momenti più critici del loro rapporto.



BOLLETTINO MENSILE
di argomenti e informazioni
del
ROTARY CLUB
“ROMA CASTELLI ROMANI”



NUMERO 02

Incontro con Dott. Erminio Borloni Presidente Fondazione CNAO Pavia sul tema: *“Adrote-
rapia: particelle atomiche per
sconfiggere il cancro. Il CNAO di
Pavia: un progetto di successo in
un periodo di crisi”*

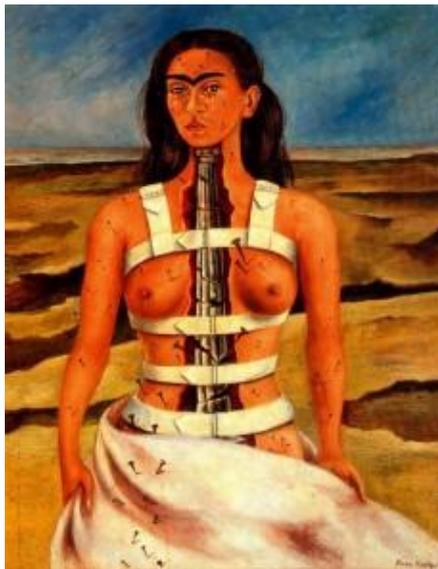
31 Ottobre 2014 – venerdì
Hotel Castelvecchio ore 18,00
Visita del Governatore Carlo No-
to La Diega – a cui seguirà alle
ore 20,30 Riunione Conviviale
aperta agli ospiti

Si legge nel suo diario:

Diego. *inizio*
Diego. *costruttore*
Diego. *mio fidanzato*
Diego. *mio ragazzo*
Diego. *pittore*
Diego. *mio amante*
Diego. *“mio marito”*
Diego. *mio amico*
Diego. *mia madre*
Diego. *io*
Diego. *Universo*
Diversità nell'*unità*
Perché lo chiamo il *Mio* Diego? Non è mai stato e non sarà mai mio.
Diego appartiene a se stesso.



Lei aveva ventidue anni, lui quarantadue e il loro rapporto durò venticinque anni, fino alla morte di lei, con la pausa di un anno di divorzio tra il 1939 e il 1940 nel quale dipinse uno dei suoi quadri più famosi «Le due Frida», espressione del dolore per il divorzio da suo marito. In quest'opera la dualità che caratterizza la sua persona è ancora più esplicita: Frida si rappresenta due volte. C'è la Frida lasciata da Rivera, vestita con un abito bianco macchiato di sangue, con in mano una pinza emostatica anch'essa sanguinante. E c'è la Frida amata da Rivera, vestita con abiti messicani colorati, che tiene in mano un piccolo medaglione raffigurante Diego bambino. Le due Frida non si guardano, ma si tengono per mano e sono sedute sulla stessa panchina, hanno entrambe il cuore esposto e sono legate da una vena che collega il cuore sano della Frida amata, al



cuore malato della Frida lasciata. Nel 1944, quando aveva trentasette anni, Frida dovette indossare un busto d'acciaio. Questo episodio la portò a dipingere un altro dei suoi quadri più noti, «La colonna spezzata». In tale opera, il tronco di Frida è imprigionato in un busto d'acciaio che ne impedisce i movimenti e che al contempo lo tiene insieme. Dal collo in giù parte uno squarcio che lascia intravedere una colonna classica, spezzata in più punti, che sostituisce simbolicamente la colonna vertebrale ormai deteriorata. Una miriade di chiodi sono conficcati nel suo corpo nudo. Le lacrime sgorgano silenziose ma i lineamenti non sono quelli di una persona piangente, lo sguardo è fermo.

Dal 1951, aveva quarantaquattro anni, iniziò ad usare la sedia a rotelle e nel 1953, quando il suo Paese le dedicò una mostra personale, Frida stava così male che vi si recò in ambulanza e accolse gli ospiti sdraiata nel proprio letto a baldacchino, che per l'occasione era stato portato nella galleria espositiva. Fu un successo.

Frida morì a Coyoacán il 13 luglio 1954, nella stessa casa – la casa azzurra – che le aveva dato i natali e che oggi è divenuta il Museo Frida Kahlo. Aveva quarantasette anni. La produzione pittorica di Frida Kahlo è ricca di autoritratti e lei stessa spiegò i motivi di questa scelta: Il dolore non è parte della vita, può diventare la vita stessa. Non sono malata. Sono rotta. Ma sono felice, fintanto che

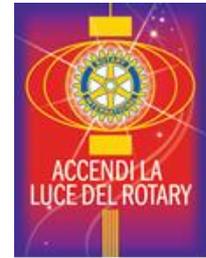


BOLLETTINO MENSILE

di argomenti e informazioni
del

ROTARY CLUB

“ROMA CASTELLI ROMANI”



NUMERO 02

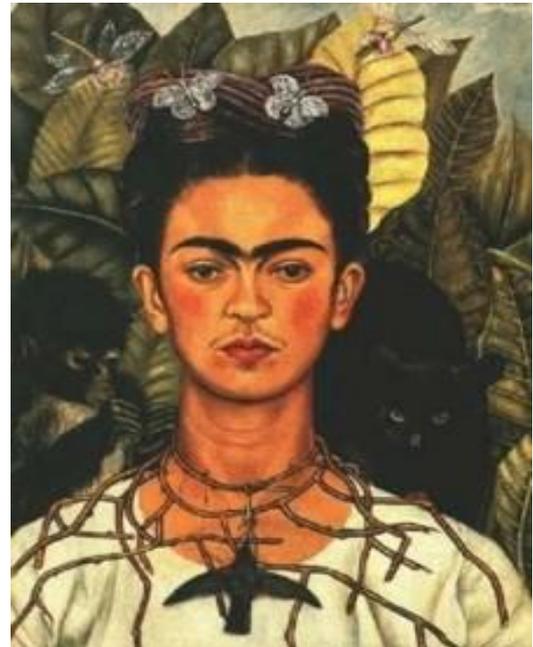
potrò dipingere. Dipingo me stessa perché trascorro molto tempo da sola e perché sono il soggetto che conosco meglio.

Uno dei più enigmatici è l' Autoritratto con collana di spine e colibrì, che risale al 1940. La corona di spine diventa una collana che cinge il collo e provoca ferite sanguinanti. Queste ferite suscitano una sensazione di angoscia che tuttavia non trova un corrispettivo nello sguardo di Frida che continua a guardare impassibile davanti a sé.

La sua opera può essere definita come una sorta di autobiografia pittorica. Usò la pittura per raccontare le sue sensazioni, i suoi sentimenti e i suoi stati d'animo. Rappresentò i momenti significativi della sua vita. La sua nascita, l'allattamento, gli aborti, i dolori che i suoi problemi di salute le provocavano, la sua famiglia, il suo rapporto col marito Diego Rivera, la paura della morte, il suo legame col proprio Paese e con l'ideologia comunista, e molti altri ancora. Creò un linguaggio figurativo talvolta semplicemente realistico, altre volte arricchito da elementi simbolici, surreali e fantastici, senza tuttavia staccarsi mai completamente dalla realtà.

Uno dei quadri esposti più inquietanti è l' Ospedale Henry Ford o Il letto volante, dipinto nel 1932, che esprime in modo emblematico la commistione tra elementi simbolici e reali.

Nel quadro Frida si rappresenta dopo un aborto, uno dei tre che ebbe durante uno dei sofferiti soggiorni negli Stati Uniti nel corso dei quali ebbe tre aborti distesa su un letto d'ospedale sospeso in aria, col viso solcato di lacrime, nuda e sanguinante, con il ventre ancora rigonfio per la gravidanza sostenuta.



Sullo sfondo un paesaggio industriale desolato, quello di Detroit, luogo del doloroso evento. Attorno al letto, sei elementi simbolici, disposti in modo simmetrico, anch'essi sospesi in aria e collegati alla mano di Frida da cordoni rossi simili a vene. Questi gli elementi: due raffigurazioni del bacino lesionato nell'incidente sull'autobus, il feto appena perduto, una lumaca (secondo alcuni simbolo della lentezza dell'aborto, secondo altri, come nelle culture indie, simbolo del concepimento), un macchinario dell'ospedale, e un'orchidea (simbolo del sentimento, ma anche il fiore che Diego le portò in occasione del ricovero).

Non si può rimanere indifferenti ad una mostra così: è stato un viaggio tra i caldi colori del Messico e la fortissima personalità della pittrice. Il potere che emana dai quadri che si susseguono nelle varie sale, è tangibile. Essi raccontano una vita reale e immaginaria insieme, toccano gli archetipi che sono dentro ognuno di noi e collegano ognuno di noi all'unico collettivo. Si esce emozionati, scossi da rappresentazioni crude e poetiche

insieme, con la consapevolezza che Frida Kahlo è una delle più grandi pittrici del '900.



BOLLETTINO MENSILE

di argomenti e informazioni
del

ROTARY CLUB

“ROMA CASTELLI ROMANI”



NUMERO 02



Terminata la visita culturale, ci si avvia a piedi al Circolo Ufficiali dove sul terrazzo, mentre i colori del tramonto avvolgevano la città, è stato servito un piacevole aperitivo nel chiostrino e, dopo il saluto alle bandiere e le comunicazioni del Presidente, nella sala del “caminetto” è stata servita la cena. Il tavolo imperiale ha permesso ai commensali di conversare tra loro senza difficoltà e la serata si è conclusa con il gentile e gradito omaggio a tutti i presenti dell’avv. Giuseppe Guerreri, che si è adoperato per la felice organizzazione, di un libro afferente alla storia della villa “Savorgnan de Brazza” che ospita il Circolo Ufficiali delle Forze Armate, di cui lui è socio. La prima conviviale si è conclusa e ci lasciamo con il sorriso sulle labbra e la consapevolezza di

aver passato una bella serata in compagnia di amici.



Testi di Marina Cioncoloni in Rizzo

E quindi uscimmo a riveder le stelle...

è il tema affascinante della prima conviviale tenutasi il 17 luglio 2014 nella nuova sede di Castel Gandolfo anzi, ad essere precisi, sul tetto della nuova sede dove, guidati dal dr. Marco Tadini e dagli astrofili Aurora e Fabio dell’Associazione Tuscolana di Astronomia, ci siamo avvicinati a scrutare il cielo e le sue stelle dai due cannocchiali all’uopo ivi posizionati dagli esperti. Un’esperienza affascinante, in cui l’astronomia si è mescolata alla mitologia greca e in ognuno di noi sono riaffiorati integri nomi e miti creduti dimenticati. Quale commento migliore della serata se non quello del dr. Tadini, nostro auriga d’eccezione, che qui di seguito riportiamo.



“Uscire a riveder le stelle” è un moto primordiale dell’animo umano, risalente a tempi ben anteriori alla sua codifica nelle immortali parole del Poeta. Per i nostri antenati, legati alla ciclicità delle attività agricole o semplicemente desiderosi di buoni auspici prima di una battaglia, era fondamentale orientarsi tra gli astri del cielo, riconoscerli e comprenderne i movimenti, il loro ricorrente apparire o scomparire. La tradizione di suddividere le stelle in costellazioni risale proprio a quei lontani periodi, quando gli



BOLLETTINO MENSILE

di argomenti e informazioni
del

ROTARY CLUB

“ROMA CASTELLI ROMANI”



NUMERO 02

antichi popoli assegnarono a certi disegni tracciati dalle stelle più luminose i nomi delle loro divinità, dei loro eroi o di animali favolosi, con l'intento certamente di ingraziarsene il favore, ma anche di facilitarne il riconoscimento per le successive osservazioni.

I primi cartografi del cielo disegnarono le figure delle costellazioni in modo arbitrario, poiché non esisteva una forma stabilita per ognuna, e neppure un elenco delle costellazioni accettato da tutti. Questa situazione confusa durò fino al 1930, quando l'Unione Astronomica Internazionale adottò la lista delle 88 costellazioni oggi in uso, associando a ciascuna di esse una precisa zona di cielo, caratterizzata da esatti confini. Oggi, dal



punto di vista scientifico, le costellazioni non sono più associate alla sola figura tracciata dalle stelle più luminose, ma rappresentano interi settori della volta celeste, all'interno dei quali, oltre alle stelle (in numero crescente, passando dall'osservazione ad occhio nudo all'utilizzo di strumenti sempre più potenti) è possibile osservare anche nebulose, ammassi stellari o remote galassie... e certo anche i nostri fratelli più vicini, gli altri pianeti del Sistema Solare, che appaiono scorrazzare da una costellazione all'altra nel loro continuo orbitare intorno al Sole.

Del passato ci rimane però il corpus di miti e leggende associati agli oggetti celesti, temi che hanno costituito le premesse di una serata d'interclub Rotary – Rotaract Castelli Romani, trascorsa a spasso tra le stelle del cielo estivo, con la guida degli astrofili dell'Associazione Tuscolana di Astronomia (www.ataonweb.it) nella cornice del Lago di Albano.

Dimenticando per un attimo come la visione del cielo stellato sia in realtà un'apparenza provocata dalla finitezza delle nostre percezioni sensoriali in rapporto all'enormità del cosmo, è

stato davvero piacevole tuffarsi nella poesia dell'amore furtivo di Giove per Callisto, ninfa destinata ad imperituro ricordo sotto forma di Orsa, ma anche costretta ad un eterno vagare celeste, senza neppure il conforto di un tramonto, sempre accompagnata dal suo piccolo Arcade e incalzata dalla rossa stella Arturo. O ancora appassionarsi per la saga familiare di Cassiopea e Cefeo, alle prese con l'iracondo Nettuno e il suo devastante mostro marino. E poi ancora le metamorfosi di Giove in Cigno e in Aquila; la Lira di Orfeo ed Ercole, il semidio che strangolò il Leone e uccide il Dragone.

Ma oltre al racconto “fantastico” vi è stato spazio anche per l'osservazione diretta del cielo, a vista e con i telescopi messi a disposizione dell'ATA, che hanno permesso la visione, grazie alle indicazioni degli astrofili Aurora e Fabio, di alcuni oggetti notevoli, in particolare di Saturno, pienamente a proprio agio nel ruolo di celeste “signore degli anelli”.

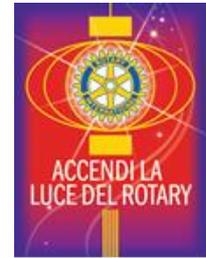
Ci siamo salutati ad ora tarda con i gentili ospiti con la promessa di una nuova visita per scrutare ancora il cielo e le sue meraviglie.

Testi del relatore Marco Tadini





BOLLETTINO MENSILE
di argomenti e informazioni
del
ROTARY CLUB
“ROMA CASTELLI ROMANI”



NUMERO 02

VIAGGIO A VERONA – UDINE E TRIESTE
UN VIAGGIO CREATO INTORNO AD UN EVENTO DANZANTE

Una cinque giorni memorabile!

Verona, San Daniele al Friuli, Vendoglio, Udine, Trieste, Aquileia e Muggia, accompagnati da guide d'eccezione, rotariani locali storici dell'arte e direttori di musei, che ci hanno svelato le parti più nascoste ed affascinanti delle città; ci hanno introdotto alla Verona medievale, agli affreschi friulani del Tiepolo, alla splendida Piazza dell'Unità di Trieste ed alla Basilica di Aquileia con i suoi mosaici mozzafiato! Che dire poi dello spettacolo di " Roberto Bolle and Friends" all'Arena di Verona ??? L'étoile del Teatro alla Scala di Milano ha dato vita ad uno spettacolo variegato ed emozionante, molto apprezzato soprattutto dalle signore!

Cinque giorni intensi di spettacolo, arte e cultura ma soprattutto di amicizia tra di noi e con i rotariani locali che ci hanno accolto con un tale entusiasmo e disponibilità, come se ci conoscessero da sempre!

Qui di seguito il resoconto dettagliato del viaggio, corredato da puntuale documentazione fotografica.

Roma 22 luglio 2014: il giorno della partenza è arrivato.



Tutti in anticipo rispetto all'orario dell'appuntamento, con bagagli misurati al seguito, ci aggiriamo per la Stazione Termini, in attesa che venga rivelato il binario di partenza della Freccia Argento che ci porterà a Verona e, dato che è presto, ne approfittiamo per fare colazione e prendere i giornali.

Il viaggio in treno è piacevole e, chiacchierando, non ci accorgiamo neppure di essere arrivati a Verona. Appena il tempo di lasciare le valigie in albergo e ci rechiamo in centro dove ci attende il Presidente del Rotary Verona Roberto Cauccioli con la moglie Barbara per uno spuntino veloce nel Caffè storico Vittorio Emanuele sotto i portici e, poi, via alla scoperta della Verona nascosta.

Una bella passeggiata verso Piazza delle Erbe, con le signore che sbirciano veloci le vetrine di Via Mazzini, ci inoltriamo, accompagnati dalle descrizioni incantevoli e competenti di Roberto e Barbara, in vie sconosciute che si aprono all'improvviso su piazze che rivelano tesori insperati. Rimaniamo incantati dalla magnificenza del Duomo con i suoi gli affreschi, dalla Biblioteca con la sua storia fantastica, e dall'antico Porto fluviale.

Poi arriva la prima grande emozione di questo viaggio, ci appare il fiume Adige che scorre impetuoso sotto il ponte Pietra, dove ci fermiamo a godere del panorama e a scattare delle foto. Le nostre guide d'eccezione ci propongono una sosta in luogo incantevole che si affaccia sul fiume, per bere uno spritz, declinato in tutte le versioni possibili. Accettiamo con entusiasmo e la sosta si rivela benefica e corroborante. C'è qualcosa di magico e purificante in questo luogo, perché quando ripartiamo la stanchezza è come stata lavata via dall'inesorabile scorrere del fiume.





BOLLETTINO MENSILE

di argomenti e informazioni
del

ROTARY CLUB

“ROMA CASTELLI ROMANI”



NUMERO 02

La sera abbiamo prenotato un localino situato in una corte nascosta, dove gustiamo insieme a Barbara e a Roberto delle squisitezze locali e ci prepariamo a quella che è l'anima di questo viaggio: l'esibizione di Roberto Bolle all'Arena.

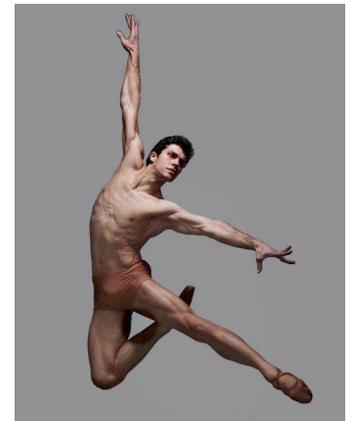


Giove pluvio si è divertito molto a guardarci mentre rimanevamo, stoici, seduti ai nostri posti sotto una pioggerellina leggera ma costante che impediva allo spettacolo di iniziare.

Dopo innumerevoli ore che dalla gradinata di destra si protraevano, senza soluzione di continuità, a quella di sinistra e chilometri di carta srotolata sul palcoscenico nel tentativo di asciugarlo, visto che nessuno si muoveva, anzi nell'Arena si stava svolgendo uno spettacolo messo in scena dagli stessi spettatori, con ombrelli e impermeabili multicolori, accendini accesi e cori, Giove pluvio si è rassegnato ed è tornato il sereno e con il sereno le stelle e tra le stelle, lui... Roberto Bolle è apparso!

La seconda emozione, naturalmente solo in ordine temporale, durata fino alle due di notte, senza che la stanchezza si affacciasse su di noi. Uno spettacolo così bello e completo che gli aggettivi risultano riduttivi, bravi tutti e, fra tutte le creature eteree che lo accompagnavano, più simili ad elfi e a fate danzanti, lui, un'anima lucente, un brivido in più.

Siamo usciti dall'Arena a malincuore, dopo l'ennesimo bis, l'ennesimo saluto, l'ennesima foto scattata, siamo proprio dovuti andare via. Le signore hanno affogato in un'acqua tonica la malinconia del distacco e siamo andati a dormire dopo la nostra operosa giornata, ringraziando di cuore Barbara e Roberto per l'affettuosa accoglienza riservatoci, che abbiamo apprezzato moltissimo e che speriamo presto di poter contraccambiare.



Il nuovo giorno ci vede seduti a colazione in albergo piuttosto vispi, nonostante le ore piccole e mentre Antonio e Nino vanno a prendere il pulmino che ci accompagnerà per il resto del viaggio, tutti gli altri chiudono le valigie.



Si parte alla volta di San Daniele al Friuli, dove è stata organizzata una sosta presso il Prosciuttificio San Daniele da Giulio che con Maria Rita avrebbe dovuto essere dei nostri se tutto fosse andato come programmato. Uno spuntino rigorosamente a base di prosciutto San Daniele, decisamente squisito, accompagnato da prosecco e uno sguardo al prosciuttificio, con inevitabile acquisto di preziosi incarti. Si riparte per Udine in formazione compatta: Antonio alla guida con Nino accanto come navigatore, dietro Graziella, Franco e Francesco, in piccionaia Stefania, Laura e Marina.

All'arrivo in hotel ad Udine, troviamo ad attenderci nella hall il Past President del Club Rotary Udine Nord Carlo

Motta con la moglie, i quali aspettano pazientemente che sistemiamo i bagagli nelle stanze per accompagnarci ad una visita del Duomo insieme a Maurizio Buora Direttore Civici Musei di Udine.



BOLLETTINO MENSILE

di argomenti e informazioni
del

ROTARY CLUB

“ROMA CASTELLI ROMANI”



NUMERO 02



Una visita piena di poesia, incantati davanti agli affreschi del Tiepolo, abbiamo avuto il privilegio di visitare il Battistero e l'Antico Refettorio e di godere delle spiegazioni di un esperto che ci ha regalato aneddoti particolari e permesso di apprezzare ciò che da soli non saremmo riusciti a vedere.

La disponibilità di Carlo e Maria Pia si è protratta anche alla sera quando sono venuti a prenderci in albergo per guidarci in un delizioso ristorante in collina dove ci aspettavano alcuni soci del Club Rotary Udine Nord. Alla guida del pulmino stasera c'è Laura per permettere agli uomini di godere del piacere del fresco vino frizzante delle colline friulane.

Della serata ricordiamo di essere stati accolti con squisita gentilezza in un'atmosfera davvero deliziosa e poco dopo il nostro arrivo ci ha raggiunti il Presidente del Club Udine Nord Marco Pezzetta, appena rientrato da un viaggio di lavoro a Roma.

La serata si è svolta velocemente, come capita nelle occasioni piacevoli il tempo vola, e dopo aver salutato tutti, Maria Pia e Carlo ci hanno nuovamente guidato in albergo, con la promessa di venire a trovarci in autunno.

Al mattino dopo la colazione in hotel, una passeggiata a piedi al Castello di Udine è d'obbligo e ci permette di spaziare con lo sguardo sopra la città e, scendendo la scalinata, di ammirare da un'altra prospettiva la bella piazza.

Una digressione per shopping, viene di fatto consentita nel rientrare in albergo a prendere le valigie e, dopo esserci contati, saliamo sul pulmino alla volta di Trieste.

Entriamo a Trieste girovagando un po' per arrivare all'hotel che alla fine raggiungiamo e, dopo il tempo tecnico necessario all'occupazione delle stanze, ritrovo nella hall per raggiungere il mitico Caffè degli Specchi, nato nel 1839 e recentemente rinnovato, situato a pianterreno di palazzo Stratti, nella principale piazza cittadina.



Seduti in questo salotto all'aperto che è piazza Unità d'Italia in diversi abbiamo gradito un altro spritz accompagnato da club sandwich davvero notevoli e goduto dell'atmosfera rarefatta che fa di Trieste una città sospesa tra cielo e mare.

Dopo esserci rinfrancati nel corpo e nello spirito, affrontiamo la visita della città a bordo dell'autobus hop on hop off che ferma al Molo degli Audaci, proprio di fronte al nostro albergo. Il giro è meramente orientativo ma ci





BOLLETTINO MENSILE

di argomenti e informazioni
del

ROTARY CLUB

“ROMA CASTELLI ROMANI”



NUMERO 02



permette di avere una visione d'insieme della città, che ci riserviamo di esplorare il giorno successivo.

Torniamo in albergo e ci dividiamo, chi a riposare chi a chiacchierare davanti a un caffè in albergo e poi di nuovo fuori a girare per le stradine scoprendo angoli della città deliziosi, negozi davvero particolari e caffè letterari.

Il rapporto di Trieste con in caffè sembra essere indissolubile e Trieste è per molti aspetti la città dei caffè; sono locali dal fascino retrò, vestigia di un passato cittadino di indubbio aroma mitteleuropeo, indissolubilmente legati alla letteratura.

Trieste, senza i suoi storici e famosi caffè, non sarebbe la stessa: il tempo rallenta fino a fermarsi e non è difficile immaginarvi seduti Stendhal, Joyce, Svevo o Saba.

Passiamo davanti al Caffè Tommaseo che, aperto nel 1830 è il più antico caffè di Trieste e venne così chiamato in onore dello scrittore dalmata. Le decorazioni sono opera del pittore Gatteri e le specchiere furono fatte appositamente giungere dal Belgio. E' stato restaurato nel 1997, mantenendo un'ambientazione sofisticata ed elegante in conformità alla tradizione dei caffè Viennesi. Proseguendo incontriamo il Caffè San Marco che aperto nel 1914 venne poi completamente distrutto durante la prima guerra in quanto luogo d'incontro di irredentisti. Immediatamente ricostruito negli anni Venti rappresenta da allora il luogo d'incontro degli intellettuali.

La sera, sempre a bordo del nostro pulmino, arriviamo alla sede del Club Rotary Trieste, il ristorante Maria Thereisa, dove veniamo accolti dal Presidente Fabio Santorini e presentati ai soci intervenuti.

Anche qui un'accoglienza deliziosa, formale ma nel contempo confidenziale, come accade tra vecchie conoscenze, una cena a buffet in una sala vista mare e una relazione molto interessante sugli ospedali in Africa.

Ci lasciamo consci di essere stati tra amici, con i quali poter condividere in futuro delle progettualità.

Il giorno successivo partenza per Aquileia dove si trova un'area archeologica di eccezionale importanza, considerata dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità.

Colonizzata nel 181 a.C. in "agro gallorum", Aquileia sorge come testa di ponte per la conquista romana delle aree danubiane e con lo scopo di difendere i confini orientali per incrementare il già florido commercio tra il bacino del Mediterraneo orientale ed i paesi transalpini.

Gli scavi hanno messo in luce resti del foro romano e di una basilica, del sepolcreto, di pavimenti in mosaico e fondazioni di case, di statue della Via Sacra, dei mercati, di mura, del porto fluviale, di un grande mausoleo e d'altro.



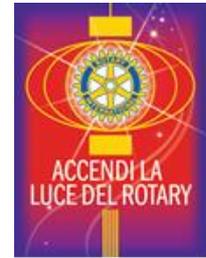


BOLLETTINO MENSILE

di argomenti e informazioni
del

ROTARY CLUB

“ROMA CASTELLI ROMANI”



NUMERO 02



La splendida Basilica di Santa Maria Assunta, che si affaccia sulla storica Piazza Capitol, fu eretta su un edificio del IV secolo, su cui vennero effettuati nei secoli successivi numerosi ampliamenti, in gran parte distrutti durante le invasioni barbariche). Il maestoso Campanile della Basilica, costruito verso l'anno Mille come torre di vedetta, dall'alto dei suoi 73 metri, non solo crea uno scenario solenne, ma offre anche la possibilità di godere di una vista mozzafiato, ma noi rinunciamo, accontentandoci di guardarlo dal basso.

Percorriamo, invece, più e più volte, il perimetro della Basilica, instancabili nell'ammirare la particolarità dei mosaici paleocristiani, splendidamente

conservati.

Con tutto quello splendore ancora negli occhi decidiamo di fare un brindisi ad Aquileia nel bar antistante la zona archeologica, con l'immane bicchiere di prosecco.... ci siamo decisamente integrati....

Poco più tardi, consumiamo il nostro pranzo all'ombra delle viti in un ristorante segnalatoci da Fabio. Cibo buonissimo innaffiato da un vino nuovo locale la Malvasia friulana e l'abbinamento si rivela mitico!

Lasciamo Aquileia e i suoi tesori e per far ritorno a Trieste decidiamo di fare una strada che costeggia il mare fino a Muggia, dove una passeggiata a piedi al porticciolo ci permette di godere appieno della calda giornata estiva.

La sera ci rilassiamo in un ristorante all'aperto in una bella piazza nel centro, raggiungibile a piedi dal nostro albergo, atmosfera elegante, soft quanto alle luci, vivace e di carattere quanto all'acustica, essendo previsto per la serata un concerto jazz.

Brindiamo ancora alla vacanza che finisce, al piacere delle giornate passate insieme e ce ne torniamo in albergo ma non prima di essere passati dal salotto buono della città.

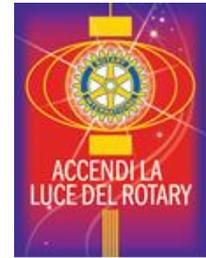
La terza emozione: Piazza Unità d'Italia in versione notturna è a dir poco affascinante, venendo dal lungomare non si è preparati a tanta bellezza, il Palazzo Ducale appare sullo sfondo illuminato di bianco e le luci blu inserite nella pavimentazione come lunghi raggi che si dipartono ad indicarlo, fanno pensare a un cielo capovolto su cui è possibile camminare.

In realtà il viaggio si è concluso a Mestre con riconsegna del pulmino e salita a bordo del Freccia Argento diretto a Roma ma poiché tra i due eventi c'erano tre ore di buco, abbiamo pensato di ingannare il tempo in una trattoria in cui ci siamo, a dire il vero, imbattuti per caso, vagando sotto la pioggia ma che si è rivelata essere decisamente di livello con pesce freschissimo e specialità locali (il prosecco





BOLLETTINO MENSILE
di argomenti e informazioni
del
ROTARY CLUB
“ROMA CASTELLI ROMANI”



NUMERO 02

non lo menzioniamo neppure più).

Ci piace, però, concludere idealmente questo viaggio con una poesia che Umberto Saba ha dedicato alla sua città, a lui tanto cara e con la quale aveva un rapporto privilegiato anche per il suo carattere contraddittorio: città portuale, aperta, disinibita e sempre giovane di vita nuova e fresca, e al tempo stesso, città riservata e diffidente, graziosa di una grazia scontrosa e acerba.

*Ho attraversato tutta la città.
Poi ho salita un'erta,
popolosa in principio, in là deserta,
chiusa da un muricciolo:
un cantuccio in cui solo
siedo; e mi pare che dove esso termina
termini la città.*

*Trieste ha una scontrosa
grazia. Se piace,
è come un ragazzaccio aspro e vorace,
con gli occhi azzurri e mani troppo grandi
per regalare un fiore;
come un amore
con gelosia.*

*Da quest'erta ogni chiesa, ogni sua via
scopro, se mena all'ingombrata spiaggia,
o alla collina cui, sulla sassosa
cima, una casa, l'ultima, s'aggrappa.*

*Intorno
circola ad ogni cosa
un'aria strana, un'aria tormentosa,
l'aria natia.*

*La mia città che in ogni parte è viva,
ha il cantuccio a me fatto, alla mia vita
pensosa e schiva.*



L'unico rammarico è non aver avuto come compagni di viaggio Giulio e Maria Rita nei confronti dei quali abbiamo un debito di riconoscenza. E ciò in quanto questo viaggio senza il loro entusiasmo e la loro progettualità esuberante, si sarebbe fermato a Verona: un semplice Roma/Verona – Balletto all'Arena – Verona/Roma. Immaginiamo che peccato, quanto avremmo perso, è dunque con sincero affetto che diciamo grazie anche loro, per avere reso questo viaggio veramente speciale, augurandoci di poter presto godere della reciproca compagnia in un'altra avventura

Testi di Marina Cioncoloni in Rizzo